(Figura V.5). In particolare, un'ipotesi più favorevole sulle prospettive legate alla produttività produce una più rapida riduzione del rapporto debito/PIL. Per converso, una minore dinamica della produttività nel corso dell'orizzonte di proiezione implica, specularmente, un'evoluzione del rapporto debito/PIL meno favorevole sebbene sempre decrescente rispetto allo scenario base. In questo ultimo caso, il debito raggiungerebbe il livello del 60 per cento del PIL con un anno di ritardo rispetto allo scenario di base.

Le prospettive di un aumento del tasso di partecipazione dei lavoratori anziani e delle donne nelle fasce centrali della distribuzione per età della popolazione rendono verosimile l'attesa di maggiori tassi di partecipazione totale nei prossimi decenni. Mentre il primo fenomeno sarebbe attribuibile alla posticipazione dell'età di uscita dal mercato del lavoro per effetto, tra l'altro, dell'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento, per la popolazione femminile, l'evidenza empirica suggerisce che i maggiori livelli di istruzione conseguiti siano alla base della accresciuta propensione ad accedere permanentemente al mercato del lavoro nell'età successiva a quella scolare[30].

Per tenere conto di quest'ultimo effetto, si ipotizza che, modificando adeguatamente le probabilità di ingresso nel mercato del lavoro, il tasso di partecipazione femminile aumenti gradualmente a partire dal 2015, fino a raggiungere un valore, al 2060, maggiore di 5 punti percentuali nella fascia 15-64 rispetto allo scenario di base. La simulazione sconta gli effetti sulla produttività indotti dalla maggiore dinamica occupazionale che scaturisce dall'applicazione della funzione di produzione e delle ipotesi di evoluzione dello *stock* di capitale adottate in *EPC-AWG*.

Gli effetti dell'aumento graduale del tasso di attività femminile sulla dinamica decrescente del rapporto debito/PIL (Figura V.5) cominciano ad essere significativi solo dopo il 2030. Sebbene l'entità dell'aggiustamento fiscale programmato dal Governo al 2014 appaia come la condizione necessaria al conseguimento della sostenibilità delle finanze pubbliche nel lungo periodo in tutti gli scenari di simulazione, tuttavia, l'adozione di riforme strutturali in grado di promuovere, nel medio periodo, una crescita più sostenuta nella produttività del lavoro e di favorire la partecipazione al mercato del lavoro di gruppi della popolazione a tutt'oggi esclusi, contribuirebbe di certo a migliorare, *ceteris paribus*, la dinamica attesa del debito senza costi aggiuntivi di bilancio.

Infine, l'analisi di sensitività al tasso di interesse reale viene condotta con riferimento a due scenari alternativi rispetto allo scenario di base che, come detto, prevede un tasso costante al 3,0 per cento lungo tutto l'orizzonte di previsione. Nel periodo 2014-2060, lo scenario ottimistico assume una riduzione del tasso di interesse al 2 per cento, mentre quello pessimistico ipotizza un aumento al 4 per cento (Figura V.6). Come atteso, il primo scenario è compatibile con una dinamica del debito più favorevole rispetto al *baseline*. Il rapporto debito/PIL scende al disotto della soglia del 60 per cento già nel 2024 e si riduce ad un ritmo più sostenuto rispetto allo scenario di base. Nell'ipotesi meno favorevole di un tasso di interesse reale che salga permanentemente al 4 per cento, il debito continuerebbe a ridursi ma ad un ritmo più lento rispetto allo scenario di riferimento raggiungendo il livello del 60 per cento del PIL nel 2030, con tre anni di ritardo rispetto al *baseline*. In tutti i casi, le finanze pubbliche risulterebbero essere comunque sostenibili nel lungo periodo.

---

[30] Cfr. Ragioneria Generale dello Stato (2006); *„Le Tendenze di Medio-Lungo Periodo del Sistema Pensionistico e Sanitario"*; Rapporto No.7.

FIGURA V.5: SENSITIVITA' ALLE IPOTESI MACROECONOMICHE: PRODUTTIVITA' E TASSO DI PARTECIPAZIONE (in percentuale del PIL)

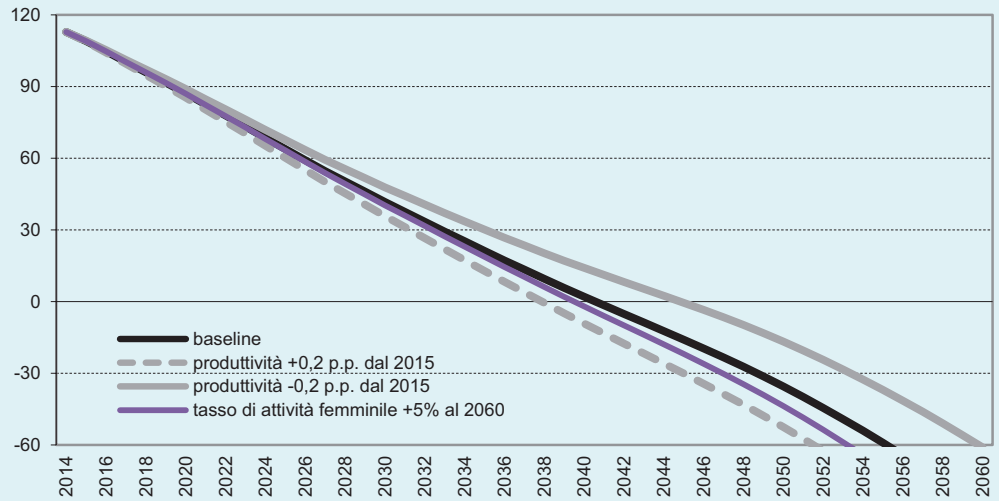
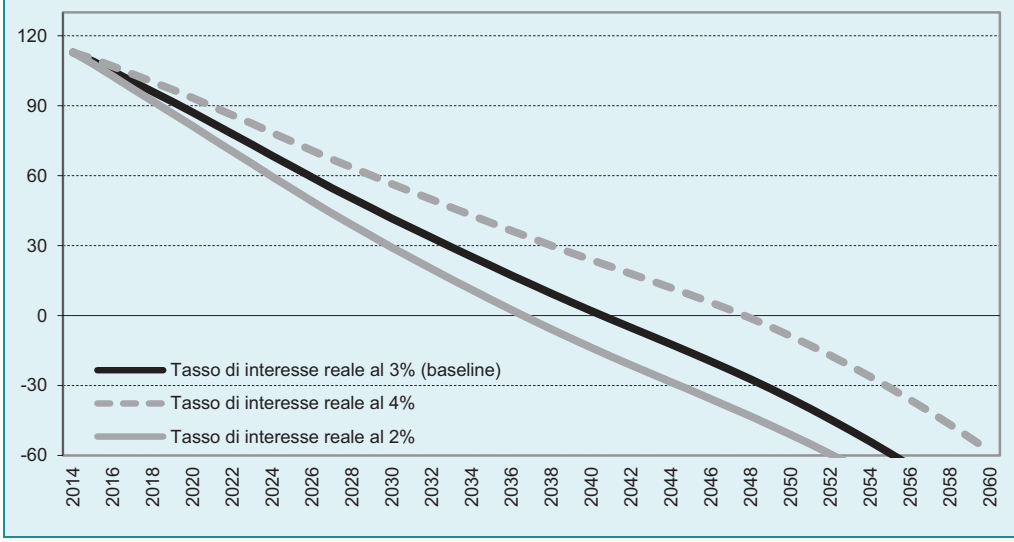


FIGURA V.6: SENSITIVITA' ALLE IPOTESI MACROECONOMICHE: TASSI DI INTERESSE REALE

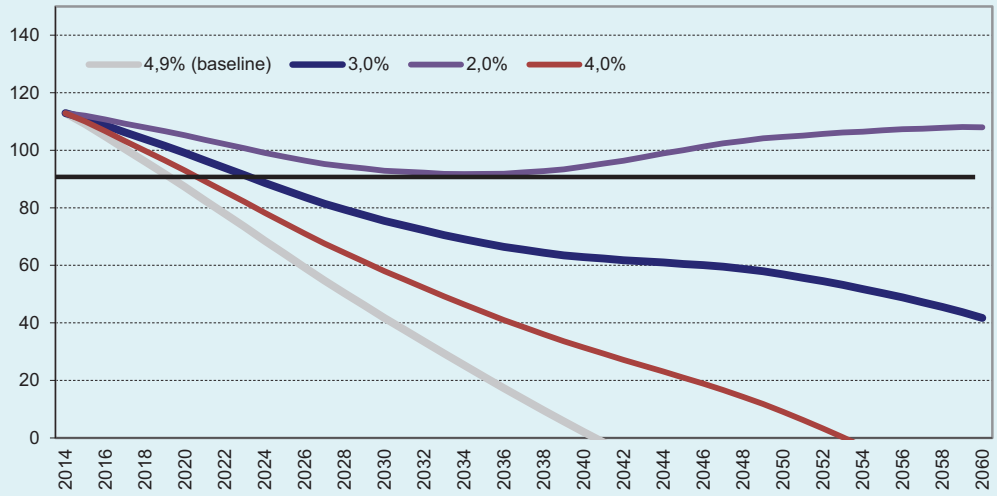


L'analisi di sensitività rispetto all'avanzo primario

L'ultimo esercizio di simulazione mira a testare la robustezza dei risultati di sostenibilità delle finanze pubbliche a fronte di diversi obiettivi di avanzo primario strutturale al 2014. I valori iniziali dell'avanzo primario strutturale, in rapporto al PIL, vengono, di volta in volta ridotti di 1 punto percentuale, passando da un valore massimo del 4,9 per cento compatibile con lo scenario *baseline*, al 2,0 per cento (Figura V.7), di fatto simulando diversi scenari di politica economica, con una *stance* meno restrittiva da parte del Governo.

La dinamica del debito pubblico si modifica significativamente a seguito della variazione dell'avanzo primario al 2014. In termini strutturali, per livelli dell'avanzo primario intorno al 3,0 per cento del PIL, il debito continua a decrescere monotonicamente, ma varca la soglia del 60 per cento solo nel 2045 (Figura V.7). Per valori dell'avanzo primario inferiori al 3,0 per cento, il rapporto debito/PIL è, invece, destinato a crescere nel lungo periodo. Un avanzo primario strutturale al 2,0 per cento nel 2014 renderebbe il debito crescente nel 2060 e non sostenibile nel lungo periodo (l'indicatore S_1 in questo caso sarebbe pari a 0,7 per cento mentre l'indicatore S_2 sarebbe pari a zero). Da queste simulazioni risulta evidente come la sostenibilità delle finanze pubbliche possa essere garantita dallo scenario e dagli obiettivi di finanza pubblica descritti nel presente Aggiornamento e da una costante attività di consolidamento fiscale e di costituzione di ampi avanzi primari.

FIGURA V.7: SENSITIVITA' ALL'AVANZO PRIMARIO



V.4 L'IMPATTO SULLA SOSTENIBILITÀ DEGLI INTERVENTI DI RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO ADOTTATI NEGLI ULTIMI ANNI

I test di sensitività presentati nella sezione precedente dimostrano che, sulla base degli obiettivi di bilancio programmati dal Governo al 2014, anche in presenza di un peggioramento delle condizioni macroeconomiche, demografiche o fiscali, la dinamica di lungo periodo delle spese *age-related* non dovrebbe mettere a repentaglio la sostenibilità del debito pubblico italiano. Occorre tuttavia rammentare che questo risultato è frutto di una intensa stagione di riforme previdenziali che, negli ultimi 20 anni, ha significativamente contribuito a ridurre il peso dell'invecchiamento sulle finanze pubbliche.

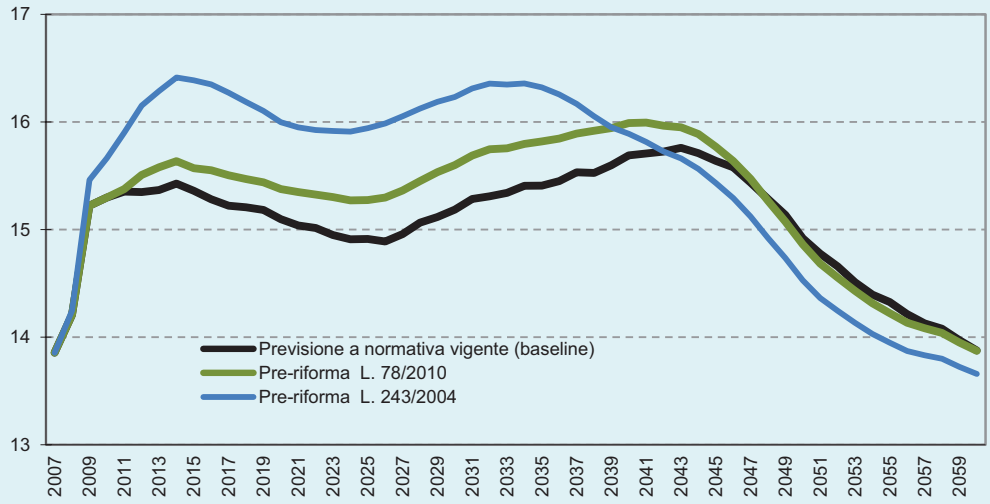
I recenti interventi di riforma adottati nel 2010[31] prevedono il potenziamento del cosiddetto 'regime delle finestre'[32], l'introduzione a partire dal 2015 di un meccanismo di

[31] DL n. 78/2010, convertito con modificazioni nella L n. 122/2010.

revisione automatico che, a regime, rivede ogni tre anni il requisito dell'età di accesso ai benefici pensionistici in base all'aumento dell'aspettativa di vita a 65 anni e, infine, a partire dal 2012, l'innalzamento, da 60 a 65 anni, del requisito di età per l'accesso ai benefici pensionistici per le donne che lavorano nella pubblica amministrazione.

Tutti questi interventi comportano effetti strutturali che determinano, complessivamente, una riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL rispetto alle previsioni a legislazione previgente (pre-D.L. 78/2010) di circa 0,2 punti percentuali nel 2015, crescente fino a circa 0,5 punti percentuali nel 2030, per poi scendere attorno a 0,4 punti percentuali nel 2040, 0,1 punti percentuali nel 2045 ed annullarsi sostanzialmente negli anni successivi. Rispetto alla normativa antecedente la Legge n. 243/2004, gli interventi di riforma adottati sinora hanno comportato una significativa riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL pari, in media, a circa 1 punto percentuale annuo nell'intero periodo 2015-2035. In termini cumulati al 2050, le riforme in ambito previdenziale adottate nel complesso dal 2004 in poi danno luogo ad una riduzione di circa 26 punti percentuali di cui quasi la metà da ascrivere alle ultimi interventi del 2010 (Figura V.8).

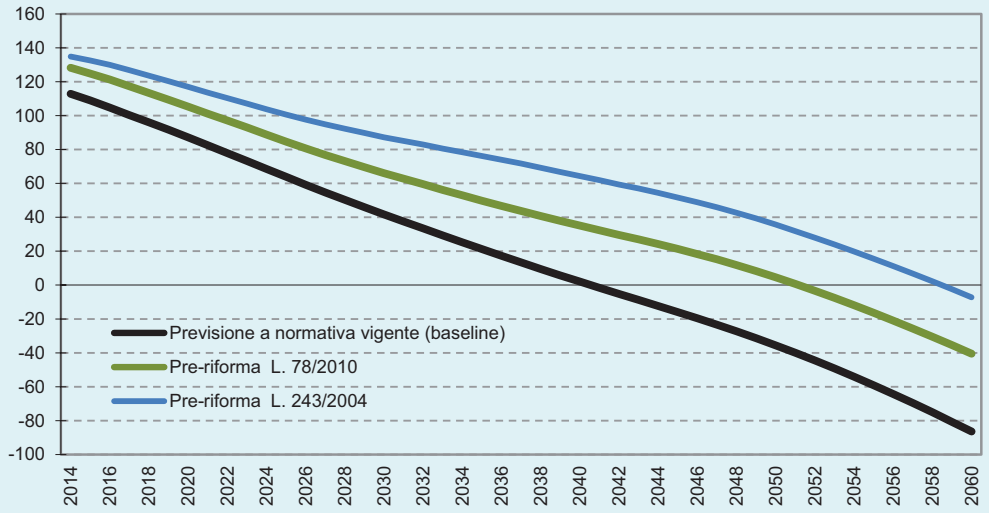
FIGURA V.8: L'IMPATTO DELLE RIFORME SULLA SPESA PENSIONISTICA (in percentuale del PIL)



Le implicazioni sull'andamento del rapporto debito/PIL nelle varie ipotesi normative sono riportate nella Figura V.9. Nello scenario che sconta l'assenza delle riforme adottate dal 2004, il rapporto debito/PIL continuerebbe a ridursi ma si attesterebbe su livelli permanentemente più alti rispetto a quelli dello scenario di riferimento.

[32] Ossia, una volta maturato il requisito per l'accesso al pensionamento anticipato (anche con anzianità contributiva di almeno 40 anni), l'effettiva decorrenza della pensione (e, quindi, l'età effettiva di accesso al pensionamento) venga ulteriormente posticipata di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per i lavoratori autonomi.

FIGURA V.9: L'IMPATTO DELLE RIFORME SUL RAPPORTO DEBITO/PIL (in percentuale del PIL)



V.5 ALTRI FATTORI RILEVANTI

Debito privato e passività potenziali per la PA derivanti dal settore bancario

La crisi finanziaria internazionale ha mostrato la vulnerabilità del debito privato. In ambito europeo, nel 2009, il debito privato (delle famiglie e delle istituzioni non finanziarie) è risultato superiore al debito pubblico in tutti i Paesi UE-14 (UE-15 ex Lussemburgo). L'Italia fa eccezione registrando valori tra i più bassi.

In particolare, nel 2009, l'analisi del debito mostra un indebitamento delle famiglie italiane pari al 44,4 per cento del PIL (pari a poco più della metà dell'indebitamento medio, 82,3 per cento). Sono le famiglie danesi, olandesi e irlandesi le più indebitate (147,3 per cento, 127,9 per cento e 120,8 per cento del PIL rispettivamente), seguite da quelle inglesi (104,3 per cento) e portoghesi (96,8 per cento). Per quanto attiene le imprese non finanziarie, le meno indebitate sono quelle greche, tedesche e italiane, con valori rispettivamente pari al 70,6 per cento, 71,1 per cento e 83,8 per cento del PIL, ben al di sotto del debito medio pari al 120,8 per cento del PIL. L'Austria, l'Olanda, la Danimarca, la Francia e la Finlandia registrano, anch'esse, debiti inferiori alla media, mentre l'Irlanda rileva il debito più elevato (204,2 per cento), seguita a distanza dalle imprese portoghesi (163,4 per cento), belghe (162,6 per cento), svedesi (156,5 per cento), spagnole (140,0 per cento) e inglesi (121,8 per cento).

Estendendo l'analisi anche alle imprese finanziarie, le più indebitate sono state quelle inglesi (616,9 per cento del PIL), irlandesi (584,8 per cento) e olandesi (393,2 per cento), rispetto a una media del 200,7 per cento. Viceversa a registrare bassi debiti sono soprattutto le imprese greche (9,4 per cento del PIL), seguite a distanza da quelle belghe (79,5 per cento), tedesche (83,6 per cento), portoghesi, italiane, finlandesi, francesi e spagnole (con valori appena superiori al 100,0 per cento).

Raffrontando i dati del debito consolidato[33] con quelli non consolidati, dal 2007 al 2009, non emergono significative differenze né per il settore 'famiglie' né per le 'imprese non finanziarie', unica eccezione riguarda il Belgio[34]. Il basso debito privato e la bassa esposizione del settore bancario nei confronti della Grecia, dell'Irlanda, del Portogallo e della Spagna rendono l'Italia un paese relativamente più solido di altri e dotato di uno dei sistemi bancari tra i più stabili.

Rielaborando i dati della Banca dei Regolamenti Internazionali relativi al terzo trimestre del 2010, l'esposizione delle banche europee verso l'Europa[35] risulta complessivamente pari a 9,7 migliaia di miliardi di dollari[36] (equivalente a 6,7 migliaia di miliardi di euro). Per il 20,2 per cento si detengono attività del Regno Unito, per il 14,1 della Germania, per l'8,9 della Francia, per il 9,3 dell'Italia e per il 7,4 della Spagna. L'esposizione complessiva verso alcuni paesi periferici (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) rappresenta il 16,2 per cento.

Nel 2009, il debito pubblico dell'UE-27 in rapporto al PIL è risultato pari al 72,1 per cento. In Italia il rapporto debito/PIL è risultato pari al 116,1 per cento, inferiore a quello della Grecia (126,8 per cento del PIL), e superiore a quello degli altri paesi UE-27. Tra i paesi dell'UE-15 con esclusione del Lussemburgo, quelli che hanno registrato il debito più contenuto sono stati la Danimarca e la Svezia, seguite dalla Finlandia, dalla Spagna, dall'Irlanda, dall'Austria e dal Regno Unito. Secondo le stime di Autunno della Commissione Europea, nel 2010 e 2011 i rapporti debito sovrano/PIL aumenterebbero in tutte le economie europee ad eccezione della Svezia, per la quale si prevede un miglioramento di un punto percentuale nel 2011. La Grecia registrerebbe il debito pubblico in percentuale del PIL più elevato, pari al 140,2 per cento nel 2010 (in aumento di 13,4 punti percentuali rispetto al 2009) e al 156,0 per cento nel 2012 (in aumento di 29,2 punti percentuali rispetto al 2009). L'Italia, con un debito pubblico stimato al 118,9 per cento del PIL nel 2010 (119,0 per cento secondo i dati di consuntivo pubblicati dall'ISTAT il primo marzo scorso) e al 119,9 per cento nel 2012 si collocherebbe in seconda posizione. Tuttavia, secondo la Commissione, il prossimo anno l'Italia sarebbe uno dei pochi paesi, insieme a Germania e Svezia, in cui il debito in rapporto al PIL si ridurrebbe. Inoltre, nonostante l'alto *stock* di debito pubblico, il sistema italiano risulterebbe meno vulnerabile rispetto agli altri paesi UE sotto altri parametri, quali il rischio di tasso di interesse e di cambio. Secondo i dati più recenti, la vita media del debito pubblico in Italia è di sette anni e la quota di debito in mano ai residenti è relativamente elevata (a giugno 2010 risultava pari al 55,7 per cento). Viceversa, in Francia e in Germania, i residenti detengono una quota di debito pubblico molto più bassa (rispettivamente pari al 31,1 per cento e al 47,1 per cento)[37]. Inoltre, per l'Italia, l'esposizione del debito pubblico al rischio di cambio è pressoché inesistente.

---

[33] Non risultano disponibili nella base dati Eurostat i dati consolidati del Regno Unito e dell'Irlanda.

[34] Infatti il debito non consolidato del Belgio nel 2009 risulta pari al 162,6 per cento, mentre quello consolidato risulta pari al 50,9 per cento.

[35] I dati della BRI si riferiscono all'aggregato corrente dell'area dell'euro (esclusa l'Estonia), a cui si aggiungono la Danimarca, l'Islanda, la Norvegia, la Svezia, la Svizzera e il Regno Unito.

[36] http://www.bis.org/statistics/consstats.htm

[37] In particolare, la Francia dal 2005 al luglio 2010 ha visto il proprio debito pubblico prevalentemente nelle mani dei non residenti (a settembre 2010 risulta pari al 68,9 per cento) mentre per la Germania la quota di debito detenuta dai non residenti supera quella dei residenti solo a partire dal secondo trimestre 2008 (a giugno 2010 risultava pari al 52,9 per cento).

Secondo i dati di Eurostat, nel 2009 i riflessi più rilevanti sul debito pubblico dei paesi dell'UE derivanti dagli interventi a sostegno delle istituzioni finanziarie si registrano per il Regno Unito (125 miliardi di euro), la Germania (96 miliardi di euro) e l'Olanda (57 miliardi di euro). Nel 2009, l'Italia registra interventi per 4 miliardi. Le ricadute maggiori sul debito pubblico si sono osservate nei Paesi Bassi (circa il 10,0 per cento del PIL), nel Regno Unito (circa l'8,0 per cento), nel Lussemburgo (circa il 7,0 per cento), nel Belgio (circa il 6,0 per cento), in Lettonia (circa il 5,0 per cento) e in Danimarca (circa il 5,0 per cento). Un forte impatto si è avuto anche in Germania (circa il 4,0 per cento), Irlanda (3,3 per cento) e Austria (2,1 per cento). In Italia, l'impatto è stato pari allo 0,3 per cento del PIL. Nei paesi dell'UE-27, il valore degli *stock* di attività finanziarie detenuti dalla PA è aumentato dell'1,7 per cento del PIL nel 2008 e del 2,6 per cento del PIL nel 2009. Il valore delle passività sostenute è stato pari al 2,0 per cento del PIL nel 2008 e al 3,0 per cento del PIL nel 2009. Nell'area dell'euro, il valore totale delle passività finanziarie, a seguito degli interventi, è stato dell'1,9 per cento del PIL nel 2008 e del 2,4 per cento del PIL nel 2009. Per quanto riguarda la struttura delle attività acquisite dai governi dell'Unione europea, circa la metà del valore totale è attribuibile all'acquisto di partecipazioni in istituzioni finanziarie, un terzo all'acquisto di titoli e il restante alla concessione di prestiti.

I governi dei paesi europei hanno finanziato gli interventi prevalentemente attraverso nuove emissioni di titoli pubblici (circa il 90 per cento del totale), con il finanziamento residuo proveniente da prestiti. Nel complesso, il più alto livello di passività potenziali in rapporto al PIL si osserva in Irlanda (196,0 per cento nel 2008, 176,0 per cento nel 2009), seguono il Regno Unito (1,8 per cento nel 2007, 18 per cento nel 2008 e 39,0 per cento nel 2009), il Belgio (10,4 per cento del 2008 e 18,3 per cento nel 2009) e i Paesi Bassi (0,5 per cento nel 2008 e 14,0 per cento nel 2009). Nel 2010, sono state create nuove istituzioni per l'acquisto delle attività deteriorate, come NAMA in Irlanda (esterna alla pubblica amministrazione) e il CEA in Germania (interna alla PA). Il valore totale delle passività potenziali UE è stato del 6,8 per cento del PIL nel 2008 e del 12,0 per cento del PIL nel 2009; per l'area dell'euro tali importi sono pari al 5,5 per cento del PIL nel 2008 e 8,6 per cento del PIL nel 2009.

Guardando alla struttura del valore delle passività potenziali derivanti dagli interventi dei governi, circa l'80 per cento del valore totale è attribuibile alle garanzie concesse sulle passività delle istituzioni finanziarie, circa il 15 per cento al valore dei titoli emessi nell'ambito degli schemi di liquidità per le banche e circa il 5 per cento alle operazioni di veicoli per uso speciale.

L'impatto dell'adozione dei criteri di Basilea III non sembra destare particolari preoccupazioni per l'economia italiana. Una recente analisi svolta dalla Banca d'Italia[38] ha quantificato i costi di adeguamento ai nuovi standard di capitale e liquidità stabiliti dal Comitato di Basilea sulla Vigilanza Bancaria. L'impatto macroeconomico per l'Italia è contenuto e risulta in linea con l'evidenza per i paesi G20 stimata dal *Macroeconomic Assessment Group*.

---

[38] Cfr. A. Locarno, *"L'impatto di Basilea III sull'economia italiana"* - Questioni di economia e finanza n. 88, Banca d'Italia, Febbraio 2011
(http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/QF_88/QEF_88.pdf).

TAVOLA V.3: COMPONENTI DEL DEBITO DEL SETTORE PRIVATO (in percentuale del PIL)

	Famiglie					Imprese non finanziarie					Imprese finanziarie				
	1995	2000	2005	2008	2009	1995	2000	2005	2008	2009	1995	2000	2005	2008	2009
AT	42,2	47,1	54,5	54,5	56,5	60,6	78,6	78,7	84,9	91,1	46,8	63,2	88,8	119,3	120,0
BE	36,6	39,7	43,1	49,4	53,7	81,0	129,0	142,8	168,6	162,6	53,9	50,5	34,0	63,3	79,5
DK	82,2	93,0	117,2	134,5	147,3	61,9	70,7	84,8	104,1	104,9	105,4	126,9	182,5	236,6	255,6
FI	35,6	32,7	48,0	55,0	62,3	72,7	96,7	92,7	114,2	117,6	62,4	39,3	64,8	103,7	105,7
FR	35,4	36,2	44,0	50,8	53,7	70,0	81,0	91,7	103,2	108,7	56,3	64,3	79,4	119,5	107,0
DE	61,6	72,8	69,3	61,3	63,4	51,31	66,49	66,41	70,24	71,1	47,7	72,6	83,9	80,8	83,6
EL	5,8	12,8	36,4	51,1	52,8	31,5	45,2	52,5	68,0	70,6	9,8	9,9	7,2	10,0	9,4
IE	nd	nd	84,3	110,5	120,8	nd	nd	103,7	167,5	204,2	nd	nd	393,5	517,6	584,8
IT	18,2	22,3	34,8	39,5	44,4	53,7	56,2	66,7	81,0	83,8	27,8	55,3	78,1	94,5	103,1
NL	59,1	87,0	114,1	118,8	127,9	86,2	102,6	96,4	91,6	94,2	142,0	214,5	298,6	398,6	393,2
PT	26,1	59,7	82,3	92,5	96,8	57,4	113,7	123,6	152,0	163,4	21,3	41,5	44,5	79,6	103,0
UK	65,9	69,3	93,2	100,9	104,3	62,4	78,7	102,2	121,0	121,8	81,6	125,7	190,5	894,0	616,9
ES	31,5	46,2	71,9	83,9	86,0	45,7	76,1	104,6	136,3	140,0	8,5	14,1	58,8	98,0	108,3
SW	45,9	50,2	64,3	72,9	81,9	109,9	135,2	119,3	152,8	156,5	71,2	67,1	81,2	128,6	140,1
Media	45,2	55,9	72,9	81,5	87,3	64,2	87,1	97,8	119,1	124,8	60,7	80,5	137,1	244,2	231,0

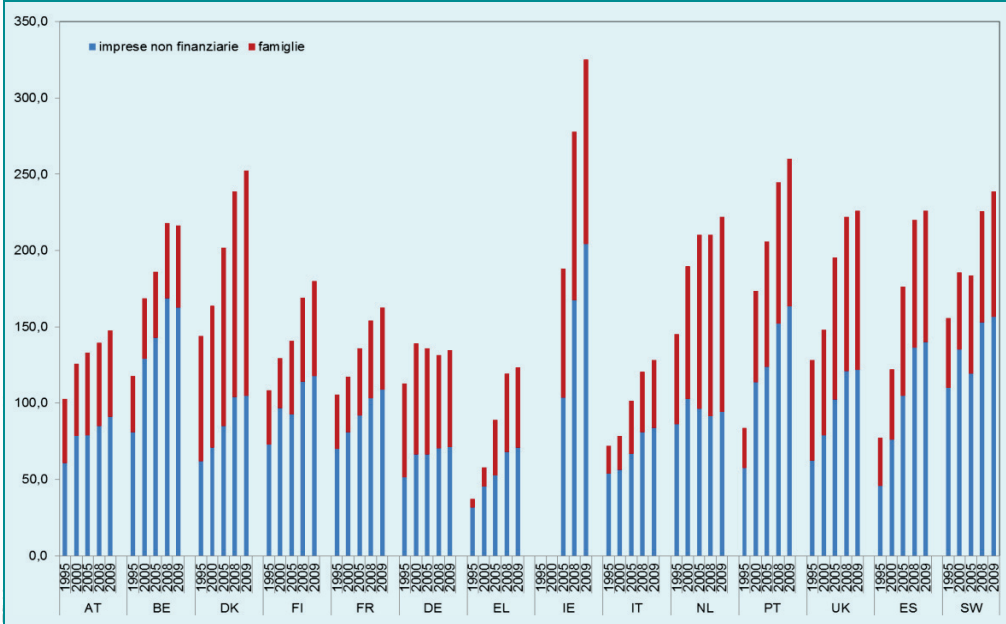
Fonte: Elaborazioni MEF sui dati Eurostat.

TAVOLA V.4: INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE (in milioni di euro)

EDP notifica ottobre 2010	Entrate nette/costi per le PA			Attività delle PA			Passività delle PA			Passività potenziali		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
BE	-	-75	-316	-	21.546	20.193	-	20.546	20.890	-	35.835	61.959
BG	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CZ	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DK	-	-	111	-	587	10.075	-	587	10.075	-	-	7.124
DE	-	-3.298	-3.402	-	48.925	89.918	-	52.223	96.618	-	66.300	159.030
EE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
IE	-	-	-3.833	-	-	1.416	-	-	5.249	-	352.329	281.176
GR	-	6	-5	-	-	3.769	-	-	-	-	1.890	7.617
ES	-	-12	696	-	9.337	19.335	-	9.337	19.335	-	-	49.008
FR	-	48	1.356	-	10.823	6.751	-	11.452	5.896	-	39.211	100.111
IT	-	-	-14	-	-	4.050	-	-	4.050	-	-	-
CY	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LV	-	2	-	-	949	876	-	949	876	-	-	662
LT	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LU	-	-20	-69	-	2.506	2.535	-	2.500	2.500	-	1.777	1.513
HU	-	-	4	-	-	1.758	-	-	1.758	-	-	-
MT	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NL	-	73	-2.005	-	81.431	55.978	-	81.358	57.721	-	2.840	79.712
AT	-	2	-13	-	900	5.644	-	900	5.644	-	7.000	23.300
PL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PT	-	-	14	-	-	-	-	-	-	-	1.750	8.350
RO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SI	-	-	8	-	-	-	-	-	-	-	-	2.000
SK	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	115	-
SE	-	-1	244	-	222	2.107	-	222	638	-	13.623	26.411
UK	62	-5.981	-8.506	-	37.165	80.539	-1	65.036	125.257	36.890	325.863	610.372
Euro area (EA16)	-	-3.276	-7.580	-	175.468	209.588	-	178.316	217.903	-	509.047	773.777
EU27	62	-9.257	-15.726	-	214.391	304.943	-1	245.109	356.506	36.890	848.532	1.418.346
	Tasso di cambio medio			Tasso di cambio di fine periodo			Tasso di cambio di fine periodo			Tasso di cambio di fine periodo		

Fonte:Eurostat.

FIGURA V.10: DEBITO PRIVATO (in percentuale del PIL)



Fonte: Elaborazioni MEF sui dati Eurostat.

Rischi del settore bancario e sorveglianza delle politiche di bilancio

La recente crisi ha evidenziato che le difficoltà del settore bancario possono tradursi in oneri assai rilevanti a carico del bilancio pubblico, con ripercussioni sulla stabilità finanziaria dell'area dell'euro. La maggiore attenzione che meritano indicatori quali l'indebitamento del settore privato e la presenza di passività implicite derivanti dalle potenziali perdite del settore bancario, e soprattutto la necessità di migliorare la loro misurazione statistica, è ampiamente riconosciuta a livello internazionale[39]. Da questo punto di vista, utili indicazioni sono giunte dall'accordo dei Ministri finanziari del G-20 del 18-19 febbraio 2011, in base al quale l'esame della situazione finanziaria del settore privato si affianca a quella del settore pubblico. In questo senso si è pronunciata anche la Commissione Europea, che nelle sue proposte di modifica del Patto di Stabilità e Crescita, ritiene che l'analisi degli 'altri fattori rilevanti' rappresenti un passo obbligato nelle valutazioni sull'andamento del debito pubblico[40].

Rendere più cogenti le regole del Patto di Stabilità e Crescita è pertanto una condizione necessaria, ma non sufficiente, per evitare il ripetersi dei dissesti finanziari cui abbiamo assistito a partire dal 2010. Nel rendere 'operativo' in modo credibile il criterio del debito pubblico previsto dal Trattato, sarebbe, infatti, un grave errore ignorare che la dinamica del debito può variare, anche in maniera molto repentina, a causa delle passività implicite per le amministrazioni pubbliche derivanti dai potenziali rischi insiti nel settore

[39] Commissione Europea, *Sustainability Report*, 2009; L. Laeven, F. Valencia, *Resolution of Banking Crises: The Good, the Bad, and the Ugly*, IMF Working Paper n. 146, 2010.

[40] Proposta della Commissione Europea per la modifica del Regolamento (CE) 1467/97, http://ec.europa.eu/economy_finance/articles/eu_economic_situation/pdf/com2010_522en.pdf.

finanziario. Pertanto, una più efficace e lungimirante sorveglianza delle politiche di bilancio richiede che la valutazione della sostenibilità a lungo termine debba essere ampliata per tener conto, come fattori aggravanti o attenuanti, di tutti i fattori di rischio derivanti dal settore privato.

Una rigorosa valutazione degli 'altri fattori rilevanti', il più possibile basata su strumenti quantitativi, non va in alcun modo interpretata come il mezzo per attenuare gli obblighi europei per la riduzione del debito pubblico derivanti da una meccanica regola numerica. Lo scopo ultimo è invece quello di migliorare l'efficacia della regola stessa, e soprattutto di renderla più credibile. Tale approccio, inoltre, è più in linea con le valutazioni dei mercati finanziari, sempre più concentrate sulle interrelazioni sistemiche tra settori bancari nazionali e mercati dei titoli del debito pubblico di paesi considerati a rischio.

Anche in presenza della futura più rigorosa regolamentazione prudenziale di Basilea III, e di nuovi meccanismi di sostegno finanziario attivabili in situazioni di crisi degli intermediari bancari, esisterà sempre un rischio residuale di fallimento delle banche[41]. Questo rischio residuale dipende in modo rilevante dalla possibilità che una crisi bancaria si estenda a seguito del contagio tra banche, sia attraverso il canale interbancario, sia mediante altri canali, come ad esempio la comune esposizione delle banche verso titoli di debito sovrano di paesi in difficoltà finanziaria, o su strumenti finanziari illiquidi e ad alto rischio.

Al riguardo, il sistema bancario italiano presenta rischi di contagio relativamente più contenuti rispetto ad altri paesi europei a motivo sia del basso peso della raccolta interbancaria sulla raccolta complessiva, sia per una relativamente contenuta propensione delle banche italiane ad attività di trading in strumenti fortemente volatili su mercati finanziari poco liquidi, sia alla loro contenuta esposizione verso i paesi a maggior rischio. Se a queste caratteristiche si aggiunge un quadro relativamente positivo in termini di capitalizzazione delle banche italiane anche rispetto ai futuri e più rigorosi parametri di Basilea III, è ragionevole attendersi rischi per le finanze pubbliche italiane tendenzialmente contenuti. Come evidenziato dallo Studio di Impatto Quantitativo condotto dal Comitato di Basilea nel 2010[42], gli indicatori di liquidità delle banche italiane risultano migliori sia di quelli dell'intero campione (263 banche) sia di quelli dell'Unione Europea. Un quadro altrettanto positivo è emerso dalla *Peer Review* condotta sull'Italia dal *Financial Stability Board*, i cui risultati sono stati pubblicati nel febbraio del 2011[43].

Nel prossimo futuro sarà perciò importante quantificare in modo più puntuale il rischio per le finanze pubbliche derivante dal sistema bancario, uno dei principali canali di propagazione delle crisi finanziarie, che può mettere a repentaglio i conti pubblici di qualsiasi paese e minare la stabilità finanziaria dell'intera area dell'euro. L'importanza di un quadro di riferimento per la valutazione delle passività implicite potenziali assumerà infatti un ruolo di primo piano anche sul fronte del futuro meccanismo europeo per la stabilità dell'area dell'euro (*European Stability Mechanism*), che deciderà di fornire assistenza, stabilirà

---

[41] S. Schich, B-H Kim, *Systemic Financial Crises: How to Fund Resolution*, OECD Journal: Financial Market Trends, Volume 2010, Issue 2; e, per il caso dell'Italia, R. De Lisa, S. Zedda, F. Vallascas, F. Campolongo, M. Marchesi, *Modelling Deposit Insurance Scheme Losses in a Basel 2 Framework*, Journal of Financial Services Research, 2010.

[42] Basel Committee on Banking Supervision, *Results of the Comprehensive Quantitative Impact Study*, Dicembre 2010, http://www.bis.org/publ/bcbs186.pdf.

[43] http://www.financialstabilityboard.org/publications/r_110207b.pdf.

i programmi di aggiustamento e valuterà il coinvolgimento del settore privato in eventuali operazioni di ristrutturazione, sulla base di analisi della sostenibilità del debito sul modello impiegato dal Fondo Monetario Internazionale. I tradizionali strumenti di analisi della sostenibilità delle posizioni debitorie dei paesi vanno tuttavia migliorati[44], e l'introduzione delle stime degli effetti delle passività implicite potenziali derivanti dal settore finanziario e bancario, rappresenta un'area in grado di assicurare immediati vantaggi al riguardo.

[44] Independent Evaluation Office, *IMF Performance in the Run-Up to the Financial and Economic Crisis: IMF Surveillance in 2004-2007*, 2011, http://www.ieo-imf.org/eval/complete/pdf/01102011/Crisis_Report_English.pdf.

VI. QUALITA' DELLE FINANZE PUBBLICHE

La politica di bilancio continua ad essere improntata a una linea di rigore nella consapevolezza che l'attuazione di un risanamento severo del bilancio, unitamente alla realizzazione delle riforme per correggere gli squilibri macroeconomici e alla garanzia della stabilità del settore finanziario, costituisca un prerequisito fondamentale per la crescita economica.

In analogia con quanto è avvenuto negli anni precedenti, la manovra di bilancio per il triennio 2011-2013, si è sviluppata nel corso del 2010 secondo due fasi articolate e distinte. In una prima fase, in ottemperanza a quanto richiesto all'Italia all'avvio della procedura per disavanzo eccessivo, sono state varate misure di contenimento dei saldi di finanza pubblica tramite un organico provvedimento normativo presentato a fine maggio e approvato prima dell'estate 2010[1]. La correzione anticipata dei saldi assicurava il rispetto degli obiettivi programmatici già fissati in sede di aggiornamento del precedente Programma. In una seconda fase, mediante la Legge di Stabilità per il 2011 approvata a fine anno[2], è stata disposta una diversa allocazione delle risorse senza determinare effetti correttivi sull'indebitamento netto.

Nei prossimi anni la strategia del Governo sarà indirizzata a un attento monitoraggio della finanza pubblica al fine di mantenere la sua evoluzione allineata al percorso di rientro che sarà indicato dalle nuove regole europee.

VI.1 LA POLITICA DI BILANCIO: LE AZIONI INTRAPRESE E LA STRATEGIA PER IL TRIENNIO 2012-2014

Le azioni intraprese

Il Decreto Legge n. 78/2010 opera una manovra correttiva articolata in una riduzione netta della spesa primaria della pubblica amministrazione per circa 42,2 miliardi nel triennio e in maggiori entrate nette per circa 20,1 miliardi.

Le misure di contenimento della spesa agiscono principalmente sui redditi da lavoro dipendente e sui consumi intermedi, sulle spese previdenziali e assistenziali, nonché sulle spese degli enti territoriali.

La riduzione dei redditi da lavoro del settore pubblico sono attuate con l'adozione di una serie di interventi che fanno leva sui fattori di crescita della spesa, realizzando risparmi dell'ordine di 1,7 miliardi nel 2011, 2,7 nel 2012 e 3,3 nel 2013. Le disposizioni riguardano il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010-2012 – fatta salva l'indennità di vacanza contrattuale – e la disapplicazione, per il personale con adeguamento automatico della retribuzione, degli incrementi retributivi per gli anni 2011, 2012 e 2013. Ulteriori misure sono dirette a contenere la componente di crescita derivante dalle progressioni di carriera nel pubblico impiego, nonché a rendere più limitato il *turnover* del personale. In tale ambito, fino al 2013 le Amministrazioni centrali e gli Enti pubblici non economici non potranno effettuare assunzioni se non nel limite del 20 per cento del personale cessato. Analoghe disposizioni sono previste per gli Enti del sistema delle

[1] D.L. n.78/2010 cvt. nella L. n. 122/2010.
[2] L. n. 220/2010 che, in base alla L. n. 196/2009, ha sostituito dal 2010 la Legge Finanziaria.

autonomie locali, mentre per le Università le limitazioni al *turnover* sono previste fino all'anno 2012 nella misura del 50 per cento del personale cessato.

Vengono previsti tagli alle dotazioni finanziarie di ogni Ministero, pari a circa 2,1 miliardi di parte corrente e 3,9 miliardi di parte capitale, determinando una riduzione degli stanziamenti del bilancio dello Stato, in particolare, per consumi intermedi (studi, consulenze, relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità, sponsorizzazioni, acquisto e manutenzione di autovetture, ecc.) e per contributi al finanziamento di enti, istituti, fondazioni e altri organismi.

Ulteriori risparmi di spesa derivano dall'abbattimento dei costi della politica conseguito attraverso la riduzione degli stipendi di Parlamentari, Ministri e Sottosegretari, della struttura amministrativa degli organi costituzionali e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché dalla riduzione delle risorse destinate ai rimborsi delle spese elettorali.

Le Autonomie territoriali concorrono alla manovra attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno per un ammontare pari a circa 5,8 miliardi per l'anno 2011 e 8 miliardi a decorrere dal 2012. In particolare il D.L. n. 78/2010 dispone il taglio delle risorse statali a qualunque titolo spettanti alle regioni a statuto ordinario, alle province e ai comuni, demandando alla Legge di Stabilità di provvedere all'introduzione delle necessarie modifiche al Patto di Stabilità Interno.

Le norme per il contenimento della spesa pubblica sanitaria e il rafforzamento della *governance*, già previste con l'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009, consentono risparmi dell'ordine di 1 miliardo nel 2011 e 1,7 miliardi a decorrere dal 2012.

In materia previdenziale viene disposto il potenziamento della riforma delle pensioni già avviata negli anni 1992 e 1995, che ha comportato la modifica dei requisiti di accesso al pensionamento di vecchiaia ordinario, attraverso l'innalzamento dell'età del pensionamento per le donne nel pubblico impiego e la revisione del sistema delle decorrenze. A partire dal 2011 si potrà andare in pensione 12 mesi dopo aver raggiunto i requisiti per i lavoratori dipendenti e 18 mesi dopo per i lavoratori autonomi, sia per le pensioni di vecchiaia che per quelle anticipate. Inoltre il trattamento di fine servizio dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche sarà riconosciuto in *tranche* annuali nel limite massimo di tre, in base al livello della prestazione dovuta. Il computo delle medesime indennità sarà effettuato secondo il sistema del *pro-rata*, con effetto sulle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1 gennaio 2011.

Ulteriori norme prevedono il contenimento delle prestazioni di invalidità, con un maggiore potenziamento dei controlli sulle erogazioni in essere.

L'aumento delle entrate disposte dal decreto deriva quasi interamente dagli interventi di contrasto all'evasione e dal differimento dell'acconto IRE per il periodo d'imposta 2011 e 2012. Le misure principali prevedono l'aggiornamento dei criteri per accertamento sintetico, del 'redditometro', l'introduzione dell'obbligo della fattura telematica e la ritenuta d'acconto sui lavori di ristrutturazione edilizia. Nella stessa direzione si muovono le norme che dispongono forme di controllo più incisivo da parte dell'Agenzia dell'Entrate, della Guardia di Finanza e dell'INPS sul fenomeno delle imprese in perdita 'sistematica' e sulle imprese 'apri e chiudi'.

Aumenti di gettito sono attesi dall'eliminazione del regime fiscale agevolato per i fondi immobiliari a ristretta base partecipativa, costituiti strumentalmente per il godimento di benefici fiscali e che non realizzano un'effettiva attività di gestione collettiva. Infine per contrastare il fenomeno del riciclaggio dei proventi da attività criminose è

stabilita la tracciabilità dei movimenti in contanti superiori a 5.000 euro (precedentemente fissata in 12.500 euro).

Ulteriori entrate, di natura non fiscale, derivano dall'applicazione del pedaggio per le autostrade e per i raccordi autostradali affidati in gestione diretta all'ANAS, nonché dall'incremento dei canoni autostradali corrisposti dai concessionari ad ANAS.

La Legge di Stabilità e la Legge di Bilancio[3] approvate nel mese di dicembre dispongono una diversa allocazione delle risorse rispetto alla legislazione vigente (per circa 7,0 miliardi nel 2011, 2,6 miliardi nel 2012 e 2,2 miliardi nel 2013) senza determinare effetti correttivi sull'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche.

Nel 2011 larga parte delle risorse proviene dalla riduzione della spesa (oltre il 75 per cento), mentre nel biennio 2012-2013 la struttura del finanziamento si modifica evidenziando un contributo più equilibrato fra le due componenti.

Risparmi di spesa corrente derivano dalla disposizione che prevede un minor utilizzo del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica (Fondo ISPE), la cui dotazione finanziaria era stata alimentata con il D.L. n. 78/2010, nonché dalla definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e la Regione Valle d'Aosta. I fondi di riserva del bilancio dello Stato per le spese obbligatorie e per le spese impreviste subiscono una riduzione per complessivi 524 milioni nel 2011, 440 milioni nel 2012 e 455 nel 2013, mentre le dotazioni del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) sono ridotte per 242 milioni nel 2011.

Tra le minori spese di conto capitale sono registrati, in linea con le regole europee SEC95, i proventi derivanti dalle assegnazioni dei diritti d'uso delle frequenze radioelettriche, destinate a servizi di comunicazione elettronica mobile in banda larga. Le procedure per l'assegnazione dei diritti mediante gara dovranno concludersi in tempi tali da permettere l'acquisizione delle risorse al bilancio dello stato entro il 30 settembre 2011, stimate nel complesso a circa 2.400 milioni. Per assicurare la disponibilità di tali risorse la norma prevede una clausola di salvaguardia, secondo la quale, in caso di scostamento tra risorse attese ed incassate nel 2011, il Ministro dell'Economia dispone con un proprio decreto una riduzione lineare delle dotazioni finanziarie nell'ambito delle spese rimodulabili delle missioni di spesa di ogni ministero.

Ulteriori risorse provengono da misure sulle entrate e, in particolare, dalla revisione della normativa relativa ai giochi e dalla definizione di una nuova disciplina contabile dei contratti di *leasing*.

Le risorse reperite vengono destinate al finanziamento delle azioni ritenute prioritarie. La Legge di Stabilità, in attuazione di quanto previsto in via programmatica nel D.L. n. 78/2010, dispone la proroga per il periodo dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2011 della disciplina relativa ai contratti di produttività. Essa consiste nell'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento. Nell'ambito delle misure agevolative è prevista la soppressione della diposizione che prevedeva l'aumento contributivo a decorrere dal 1° gennaio 2011 delle aliquote contributive di finanziamento per i lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri e parasubordinati.

---

[3] Si fa riferimento agli effetti finanziari relativi agli emendamenti al disegno di legge di bilancio a legislazione vigente.

TAVOLA VI.1: EFFETTI DEL D.L. N.78/2010, CVT NELLA L. N.122/2010 (valori in milioni di euro e al lordo degli effetti indotti)

	2011	2012	2013	2011	2012	2013
		Livelli			in % di PIL	
REPERIMENTO RISORSE	17.832	27.514	27.762	1,12	1,68	1,64
Maggiori entrate	6.943	10.544	8.632	0,44	0,64	0,51
Contrasto all'evasione fiscale e contributiva	*5.262*	*7.712*	*6.732*			
Comunicazioni telematiche all'Agenzia delle Entrate	*628*	*837*	*837*			
Aggiornamento dell'accertamento sintetico	*741*	*709*	*815*			
Contrasto al fenomeno delle imprese in perdita "sistematica"	*533*	*925*	*966*			
Potenziamento dei processi di riscossione	*400*	*1.500*	*1.300*			
Preclusione all'autocompensazione in presenza di debito su ruoli definitivi (riduzione dotazioni bilancio)	*700*	*2.100*	*1.900*			
Maggiori entrate tributarie	*2.260*	*1.641*	*914*			
Pedaggi e sovra-canoni rete autostradale	*1.088*	*635*	*635*			
Fiscalità di vantaggio e acconti IRE		*1.676*	*568*			
Altri interventi in materia di entrate	*593*	*522*	*698*			
Minori spese	10.889	16.970	19.130	0,68	1,03	1,13
Minori spese correnti	6.909	11.180	12.740	0,43	0,68	0,75
Riduzione 10% spese rimodulabili Ministeri	*650*	*750*	*800*			
Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico	*1.723*	*2.710*	*3.314*			
Turn over personale amministrazioni centrali	*8*	*65*	*230*			
Riduzione SSN - SANITA' Personale	*418*	*1.132*	*1.132*			
Rideterminazione risorse per indennità di vacanza contrattuale pubblico impiego e blocco meccanismi adeguamento automatico delle retribuzioni	*4*	*597*	*597*			
Blocco automatismi stipendiali 2011-2013 personale regime pubblico	*418*	*812*	*1.224*			
Personale Forze Armate di Polizia	*770*	*0*	*0*			
Altri interventi in materia di pubblico impiego	*105*	*104*	*131*			
Contenimento delle spese in materia di previdenza, assistenza e sanità	*1.410*	*3.591*	*4.457*			
Invalidità e piano controlli	*80*	*160*	*220*			
Riduzione spesa farmaceutica e tessera sanitaria	*580*	*580*	*580*			
Revisione del regime delle decorrenze per pensionamento di vecchiaia ordinario e per il pensionamento anticipato	*360*	*2.610*	*3.650*			
Buonuscita	*390*	*241*	*7*			
Altri interventi su previdenza, assistenza e sanità	*0*	*1*	*7*			
Concorso enti territoriali (1)	*3.080*	*4.020*	*4.020*			
Patto di stabilità interno – Regioni	*2.200*	*2.400*	*2.400*			
Patto di stabilità interno - Province	*100*	*180*	*180*			
Patto di stabilità interno - Comuni	*510*	*910*	*910*			
Concorso Regioni Statuto Speciale	*270*	*530*	*530*			
Altre spese correnti	*46*	*109*	*149*			
Minori spese conto capitale	3.980	5.790	6.390	0,25	0,35	0,38
Riduzione 10% spese rimodulabili Ministeri	*750*	*1.300*	*1.900*			
Concorso enti territoriali (1)	*3.230*	*4.490*	*4.490*			
Patto di stabilità interno – Regioni	*1.800*	*2.100*	*2.100*			
Patto di stabilità interno - Province	*200*	*320*	*320*			
Patto di stabilità interno - Comuni	*1.000*	*1.600*	*1.600*			
Concorso Regioni Statuto Speciale	*230*	*470*	*470*			
USO DELLE RISORSE	5.702	2.446	2.729	0,36	0,15	0,16
Minori entrate	3.044	1.253	1.753	0,19	0,08	0,10
Fiscalità di vantaggio e acconti IRE	*2.318*	*0*	*0*			
Effetti indotti	*695*	*1.197*	*1.522*			
Altro	*31*	*56*	*231*			
Maggiori spese	2.658	1.193	976	0,17	0,07	0,06
Maggiori spese correnti	2.110	635	281	0,13	0,04	0,02
Censimenti ISTAT	*200*	*277*	*150*			
Attuazione manovra di bilancio 2011	*1.748*	*224*	*45*			
Altro	*162*	*134*	*86*			
Maggiori spese conto capitale	548	558	695	0,03	0,03	0,04
Roma capitale	*500*	*500*	*500*			
Altri interventi	*48*	*58*	*195*			
EFFETTO SU SALDO PRIMARIO	12.129	25.068	25.033	0,76	1,53	1,48

1) La spaccatura tra spese correnti e spese in conto capitale è frutto di una stima provvisoria.

TAVOLA VI.2: EFFETTI DELLA L. N. 220/2010 (Legge di Stabilità) E DELLA L.N.221/2010 (Legge di Bilancio 2011-2013) - (in milioni di euro)

	2011	2012	2013	2011	2012	2013
		Livelli			in % di PIL	
REPERIMENTO RISORSE	7.038	2.598	2.199	0,44	0,16	0,13
Maggiori entrate	1.651	1.063	768	0,10	0,06	0,05
Norme relative ai giochi. Verifiche, controlli sanzioni	*392*					
Disciplina fiscale per i contratti di leasing	*348*	*168*	*161*			
Miglioramento delle attività di controllo fiscale	*70*	*70*	*70*			
Razionalizzazione delle riduzioni delle misure delle sanzioni	*170*	*170*	*170*			
Effetti indotti sul pubblico impiego	*365*	*217*	*217*			
Effetti indotti imposte per detrazioni riqualificazione energetica edifici	*150*	*262*	*0*			
Altro	*155*	*176*	*149*			
Minori spese	5.388	1.534	1.431	0,34	0,09	0,08
Minori spese correnti	2.145	1.427	1.393	0,13	0,09	0,08
Fondo interventi strutturali di politica economica	*1.051*	*135*	*29*			
Fondi di riserva e speciali (spese impreviste e obbligatorie)	*524*	*440*	*455*			
Fondo strategico - FAS (quota previdenza)	*242*					
Ordinamento Regioni a Statuto Speciale	*232*	*295*	*357*			
Altro	*97*	*557*	*552*			
Minori spese in conto capitale	3.243	108	38	0,20	0,01	0,00
Frequenza digitale	*2.400*					
Fondo interventi strutturali di politica economica	*701*	*90*	*20*			
Altro	*142*	*18*	*18*			
USO DELLE RISORSE	7.038	2.596	2.198	0,44	0,16	0,13
Minori entrate	1.669	1.372	1.103	0,10	0,08	0,06
Proroga detassazione contratti produttività	*835*	*263*	*0*			
Agevolazioni contributive settore agricolo	*206*	*206*	*206*			
Agevolazioni fiscali piccola proprietà contadina	*44*	*44*	*44*			
Soppressione aumento contributivo	*509*	*509*	*509*			
Detrazione IRE/IRES riqualificazione energetica edifici	*25*	*294*	*293*			
Semplificazioni in materia di IVA	*46*	*46*	*46*			
Altro	*3*	*9*	*4*			
Maggiori spese	5.369	1.225	1.096	0,34	0,07	0,06
Maggiori spese correnti	4.188	1.177	1.059	0,26	0,07	0,06
Fondo università	*800*	*500*	*500*			
Fondo occupazione	*600*	*0*	*0*			
Fondo interventi urgenti	*800*	*0*	*0*			
Missioni di pace	*750*	*0*	*0*			
Sanità	*348*					
Fondo politiche sociali	*200*	*0*	*0*			
Compensazioni emittenti locali	*195*					
Editoria	*100*					
Settore trasporto	*0*	*346*	*346*			
Altro	*396*	*331*	*213*			
Maggiori spese conto capitale	1.181	48	37	0,07	0,00	0,00
Autotrasporto ed intermodalità	*400*	*0*	*0*			
Benefici saldo patto stabilità interno	*480*					
Credito d'imposta per la ricerca	*100*	*0*	*0*			
Altro	*201*	*48*	*37*			
EFFETTO SU SALDO PRIMARIO	1	2	0	0,00	0,00	0,00

Nell'ambito del Patto di Stabilità Interno sono dettate nuove regole per le province e per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, definendo le modalità del concorso di tali enti alla manovra prevista dal D.L. n. 78/2010. Nel disciplinare le nuove regole, in sede di prima applicazione e per il solo 2011, è fissata una riduzione dell'obiettivo del concorso degli enti locali, per un importo massimo di 480 milioni.

Vengono disposti l'aumento della dotazione del Fondo per il finanziamento ordinario delle Università (800 milioni nel 2011, 500 milioni nel 2012 e nel 2013), la proroga degli interventi per la cassa integrazione guadagni, l'aumento del fondo per le missioni di pace (750 milioni nel 2011). Ulteriori risorse sia correnti che in conto capitale sono destinate al settore del trasporto. Infine è previsto un credito d'imposta a favore